

Solo amore, affetto, partecipazione umana possono
alleviare le sofferenze di una persona.
Tutto il resto serve solo a togliere dalla circolazione
soggetti che danno fastidio, lasciandoli prigionieri
della paura. Loro e nostra.

Edlweiss Cotti

PREFAZIONE

Massimiliano Di Franca

INTRODUZIONE

Anne Wéry

CHI SIAMO

LABORATORI/WORKSHOP

Blanche Lorentz - Workshop di marionette

Luca Zarattini - Workshop di pittura

Eva Joncquel - Workshop di danza e movimento corporeo

Sarah Wéry - Improvvisazione e composizione musicale

Tommaso De Feo - Storia della musica e ascolto

Vincenzo Cavina - Ginnastica dolce

Alessio Balduzzi - Attività espressive

Carlo Bollani - Sul Festival Reverso

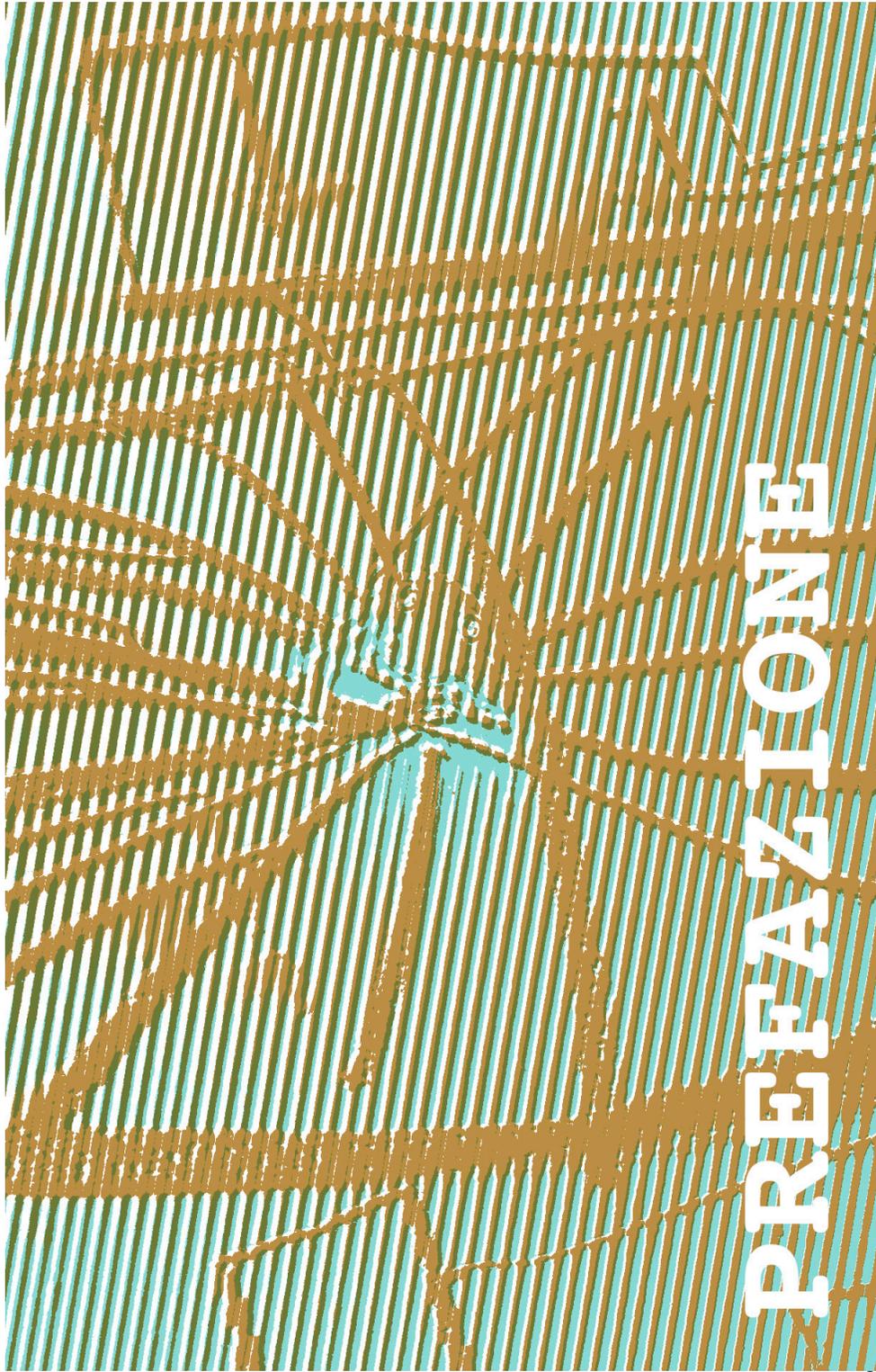
Paolo Host, psicologo psicoterapeuta

PROSPETTIVE

Io, genitore speciale di un ragazzo speciale

BILANCIO

RINGRAZIAMENTI



PREFAZIONE

Massimiliano Di Franca

Il primo termine che potrebbe dare inizio a questo racconto chiamato report è senza dubbio sinergia, questo rapporto 2018/19 è il risultato di una molteplicità di rapporti umani, che cominciano nel 2004 quando Anne Wery e Luciana Roveda decidono di fondare l'associazione Cuberdon. Questa brochure, comunemente chiamata anche relazione annuale, è prima di ogni cosa la risultante di una serie di relazioni, nate dal desiderio di riflettere sul concetto di benessere e inclusione sociale. Una riflessione che si fa gesto, che prende forma dalle varie attività pratiche e laboratoriali, che vede protagonisti, educatori, artisti e utenti, uniti da un interesse comune, la ricerca di uno stare bene collettivo e individuale. Diverse sono state le collaborazioni e i workshop, di breve o lunga durata, realizzati a cavallo tra il 2018 e il 2019 e sfociati, la più parte, all'interno di Reverso, il Festival che oltre ad essere un evento culturale è anche una festa che celebra un importante momento storico, la chiusura dei manicomi, la legge Basaglia che ha cambiato le sorti degli ospedali psichiatrici. Il potente mezzo dell'arte, libero da schemi e preconcetti è una delle principali strade che ci conduce presso la Cuberdon, all'interno del Festival, nei meandri del Parco dell'Osservanza, alla scoperta di quel filo che lega i componenti dell'associazione e gli abitanti di questa casa. La dimensione artistica è contenuta già nel nome dell'associazione, il quale, come spiega più avanti Anne Wery, ci rimanda ad uno dei massimi esponenti del mondo dell'arte del '400 italiano, Piero della Francesca, un riferimento estetico, cromatico, che indirettamente ci parla anche di geografia, di spostamenti e di influenze

culturali. Sarà intorno al 1450 che l'artista italiano scopre l'arte fiamminga, allo stesso modo se ci soffermiamo tra le pagine di questo report è possibile scoprire la vicinanza e la continua corrispondenza tra il territorio italiano e quello belga; tanti i membri, gli artisti e i collaboratori che transitano lungo i confini dei due stati.

Il valore che viene dato all'arte si esprime in quanto mezzo e strumento che agevola e favorisce il dialogo tra operatori e utenti, tra individui e contesti diversi. Il linguaggio dell'arte diventa una delle chiavi di questa forma d'apertura verso l'altro, verso l'ascolto, verso la sperimentazione, un modo per connettersi alla creatività insita nell'individuo e al suo potenziale. Così, lungo il processo di creazione e attraverso le attività svolte nel corso di quest'anno è possibile afferrare meglio lo spirito e il pensiero della Cuberdon, che emerge sfaccettato ma assolutamente centrato sull'importanza e il ruolo del singolo all'interno di un gruppo, della società. Parlandomi dei vari obiettivi dell'associazione Anne ha spesso sottolineato l'interesse a far emergere nei/nelle ragazzi/e un senso di autonomia che li portasse nel tempo a tessere dei legami dentro e fuori la Cuberdon, una forma di intervento che partendo dall'instaurarsi di un dialogo interpersonale lavora in direzione di una partecipazione sociale.

Il modo in cui è stata pensata e creata questa brochure riflette molto l'etica dell'associazione, il taglio che le è stato dato si confà perfettamente ad alcuni dei principi e dei valori fino adesso menzionati: l'interesse al confronto, all'interazione e al dialogo. Questo report unico nel suo genere, grazie all'intervento artistico realizzato dai/dalle ragazzi/e sulla copertina, raccoglie le voci e i contributi di tutti coloro che, in un modo o in un altro, costituiscono quest'associazione. Gli interventi di artisti, degli operatori,

degli utenti e delle rispettive famiglie, dei collaboratori esterni, confluiscono tutti all'interno di quest'oggetto espanso, anche se di piccole dimensioni.

L'intento, fin dalle prime riunioni, è stato quello di cercare di coinvolgere nel processo di creazione, un po' tutte le figure attive che, durante quest'anno, hanno lasciato una traccia del loro intervento, del loro lavoro.

Questo report non parla solo di avvenimenti passati ma ci proietta già in tempo futuro, c'è una continuità nel lavoro della Cuberdon, un filo che lega la storia al presente. L'inserito qui in allegato è un progetto del giovane architetto Gregorio Pettoni Possenti che intende ridare ad uno dei padiglioni dell'ex manicomio dell'Osservanza una nuova funzione sociale. Il progetto, che nasce da un forte interesse per il territorio, vuole restituire alla città di Imola una parte di questo edificio storico, attraverso una serie di attività per lo più culturali e ricreative strettamente e non legate agli intenti della Cuberdon. Trovare lo spazio per continuare a parlare di salute pubblica, di disagio psichico-sociale attraverso nuovi approcci e modalità, quali l'arte e la cultura, è la proposta di Gregorio. Renderla concreta facendola vivere in uno dei padiglioni dell'ex manicomio della città di Imola è un'occasione per compiere un passo indietro nella storia e trovare lo slancio per spingersi più in là, evitando di ripetere gli errori commessi in passato.



Ero alla ricerca di una realtà diversa, di un contesto nuovo che trattasse il disagio psichiatrico sotto un'altra luce, un approccio differente rispetto a quello praticato nel territorio belga, dove le uniche proposte avanzate da medici e istituzioni si limitavano a dei trattamenti farmacologici massicci all'interno di ospedali chiusi.

La risposta e l'alternativa arrivano dall'Italia. Durante i miei studi avevo sentito parlare della Legge 180 varata dal governo italiano nel maggio del 1978, che sostituiva la vecchia legge sui manicomi del 1904. La città di Imola aveva una storia particolare, sul territorio erano presenti cinque ospedali psichiatrici, una condizione questa che prospettava una concreta offerta di lavoro sul campo, alla quale ero molto interessata e che nel 1981 mi ha spinto a presentarmi, nelle vesti di tirocinante, presso l'Ospedale Santa Maria della Scaletta, dall'allora direttore Edelweiss Cotti. Il tirocinio, durato un anno, fu l'oggetto di studio della mia tesi di laurea discussa in Belgio, dopo la quale decisi di trasferirmi definitivamente in Italia, luogo che sentivo più vicino al mio modo di pensare.

Ho lavorato per sedici anni (presso delle istituzioni private), accompagnata dallo sguardo attento e competente del professore Cotti che amava definirsi, specialista in relazioni umane. La sua figura, e i suoi principi, che si fondavano sul rispetto dell'altro, sono sempre stati per me, e per chi gli stava accanto, d'importante esempio. Il professor Cotti mi ha insegnato a gestire i rapporti con gli assistiti a partire dall'ascolto, ad avere cura dei dettagli, a fare attenzione ai particolari, a diffidare da chi dice che i problemi si risolvono con i farmaci o tramite interventi

radicali quali l'elettroshock (di cui si era tornato a parlare durante quegli anni). Era la prima volta che incontravo uno psichiatra, che avesse al contempo, un atteggiamento umano e professionale, che non dava per scontata la malattia, ma che prestava attenzione ad ogni singolo caso. Mi ha insegnato ad avere uno sguardo non convenzionale, libero da schemi, preconetti e pregiudizi, che sapesse vedere e leggere oltre i dati della cartella clinica, considerata dallo stesso solo un'etichetta. Ho imparato che ogni caso è diverso, e che è proprio questa diversità a rendere unici i rapporti, ho imparato a considerare il sentire, la prossimità, come due importanti caratteristiche del mio lavoro, fondamentali nella relazione e nello scambio con l'altro. Ho collaborato con il professor Cotti fino al 1998, anno in cui ci ha lasciati. A partire dai suoi insegnamenti e forte di questa esperienza, nel 2004 ho deciso, insieme a Luciana Roveda, di intraprendere una nuova avventura, di fondare l'associazione Cuberdon.

Cuberdon è il nome di una caramella tipica belga che rimanda, per la sua forma e colore, ai caratteristici cappelli purpurei e a cono dei personaggi di Piero della Francesca. Cuberdon è un'associazione di promozione sociale che si occupa di aiutare e dare assistenza a persone affette da particolari forme di disagio psichico-sociale. Oltre ad essere centro diurno, l'associazione è stata anche, dal 2004 al 2010, casa di accoglienza per i parenti dei degenti dell'Istituto Riabilitativo di Montecatone. L'associazione, insieme agli educatori e ai vari collaboratori esperti, si impegna a sviluppare e a realizzare dei programmi specifici pensati sul singolo individuo, dei progetti che potremmo definire su misura, che tengono conto della personalità, delle esigenze e dei desideri di ogni ragazzo/a.

Forza motrice di ogni fase del progetto è il dialogo tra i/le ragazzi/e e gli/le operatori/trici, il confronto si rivela di vitale importanza nell'evoluzione dei rapporti che crescono e si fortificano con il consolidarsi di una reciproca fiducia. Un coinvolgimento che tesse le relazioni tra i vari componenti dell'associazione, che offre la possibilità di conoscersi meglio e cogliere da questo dialogo importanti elementi del vissuto dei/delle ragazzi/e, i quali contribuiscono a perfezionare e a modellare i singoli piani di intervento.

I/Le ragazzi/e diventano parte attiva e integrante delle attività svolte all'interno del centro diurno, si occupano della cura della sede che li accoglie. Un centro che diventa sempre più casa, spazio familiare, dove esperienze, storie di vita e realtà, degli operatori e degli utenti, si incontrano. Emerge così, insieme ad un coinvolgimento emotivo, e ad un costante dialogo, un forte spirito di partecipazione da parte dei/delle ragazzi/e alle svariate attività giornaliere; come il riordino e la cura della loro casa. Attività che si inseriscono, in conformità alla terapia, all'interno di un quadro più ampio, quello della riabilitazione psico-sociale, dell'acquisizione e/o riacquisizione di una certa autonomia da parte dell'utente, del miglioramento delle competenze interpersonali e relazionali. Siamo di fronte ad un ampio ventaglio di attività tese a favorire l'articolazione sociale e l'autonomia personale: attività di cucina, attività domestiche, attività di giardinaggio, attività di igiene personale e attività terapeutico-occupazionali (pittura, disegno, fotografia, multimediali, teatro, ascolto della musica).

Come menzionato sopra, tra il 2004 e il 2010 Cuberdon è stata anche casa di accoglienza per i parenti dei degenti dell'Istituto Riabilitativo di Montecatone. Persone autosufficienti, sostenute da un punto di vista psichico

ad affrontare le difficoltà e il presente con una certa serenità, a vivere il periodo del soggiorno riscoprendo coraggio e ottimismo. Fino al 2010 questi due aspetti dell'associazione, centro diurno e casa di accoglienza, hanno interagito e convissuto tra di loro dando, sotto l'aspetto relazionale e interattivo, degli ottimi risultati. La crescita del numero degli utenti, la serietà nel lavoro svolto negli anni e la costanza, hanno dato all'associazione credibilità e visibilità sul territorio. Cuberdon svolge ormai un ruolo centrale e di riferimento, per enti e istituzioni che si occupano di disagio psichico-sociale.

L'arte ha da sempre avuto un ruolo centrale all'interno dell'associazione, uno strumento in grado di sperimentare spazi conviviali lontani da ogni pregiudizio. Il fine dei laboratori, dei workshop orbita intorno alla capacità dell'arte di uscire fuori dagli schemi, gli artisti riescono a condurci al di là.

Svariate sono state negli anni le collaborazioni, con diverse associazioni, in cui il ruolo dell'arte è stato di vitale importanza. A seguire alcune delle attività realizzate dalla Cuberdon:

2005

Laboratori di pittura e di storia dell'arte in collaborazione con l'Istituto Santa Caterina e i servizi sociali, Cuberdon - Imola;

2007

Iniziativa "Tavolo della carità", progetto "Dopo di noi", in collaborazione con Amici Insieme e l'Associazione Giovanni XXIII, Cuberdon - Imola;

2008

Laboratori creativi di pittura, musica, teatro, fotografia, video, cucina, XII edizione di "Sessione", Cross-Over, "Arts festival & Open Classes", locali di Santa Caterina, Palazzo Tozzoni, Galleria Civica - Imola;

2011

Atelier d'arte "Ogni uomo è un artista", Cuberdon - Imola;

2011

Percorso formativo di amministratore di sostegno "Con noi e dopo di noi", in collaborazione con l'Istituto Santa Caterina, Cuberdon - Imola;

2011

Ciclo di incontri "Medicina alternativa o non convenzionale", Cuberdon - Imola;

2014

Rassegna tra musica e spettacolo "Datemi un luogo vi solleverò l'anima", Cuberdon - Imola;

2015

Mostra collettiva, VI edizione "Festival delle Arti Giudecca Sacca Fisola" - Venezia;

2015

Pietro Beltrani in concerto "Non ho effetti collaterali", Festival Imola in Musica XX edizione, Cuberdon - Imola;

2016

Spettacolo teatrale "Principi cavalieri e morti di fame", Cuberdon - Imola;

2017

Mostra d'arte "Opere in Opera" di Leonardo Ottoni, Cuberdon - Imola;

2017

Performance di danza musica elettronica e violoncello "Omoi la casa del vento" con la coreografa e danzatrice Uiko Watanabe, Cuberdon - Imola;

2018

I edizione "Reverso Festival", Parco dell'Osservanza - Imola;

2019

Duo violino e chitarra "Da Paganini e Morricone" di Beatrice e Angelo Martelli, Cuberdon - Imola;

2019

Spettacolo con marionette a filo "Storie d'incantesimo" di Edoardo Lopes, Cuberdon - Imola;

2019

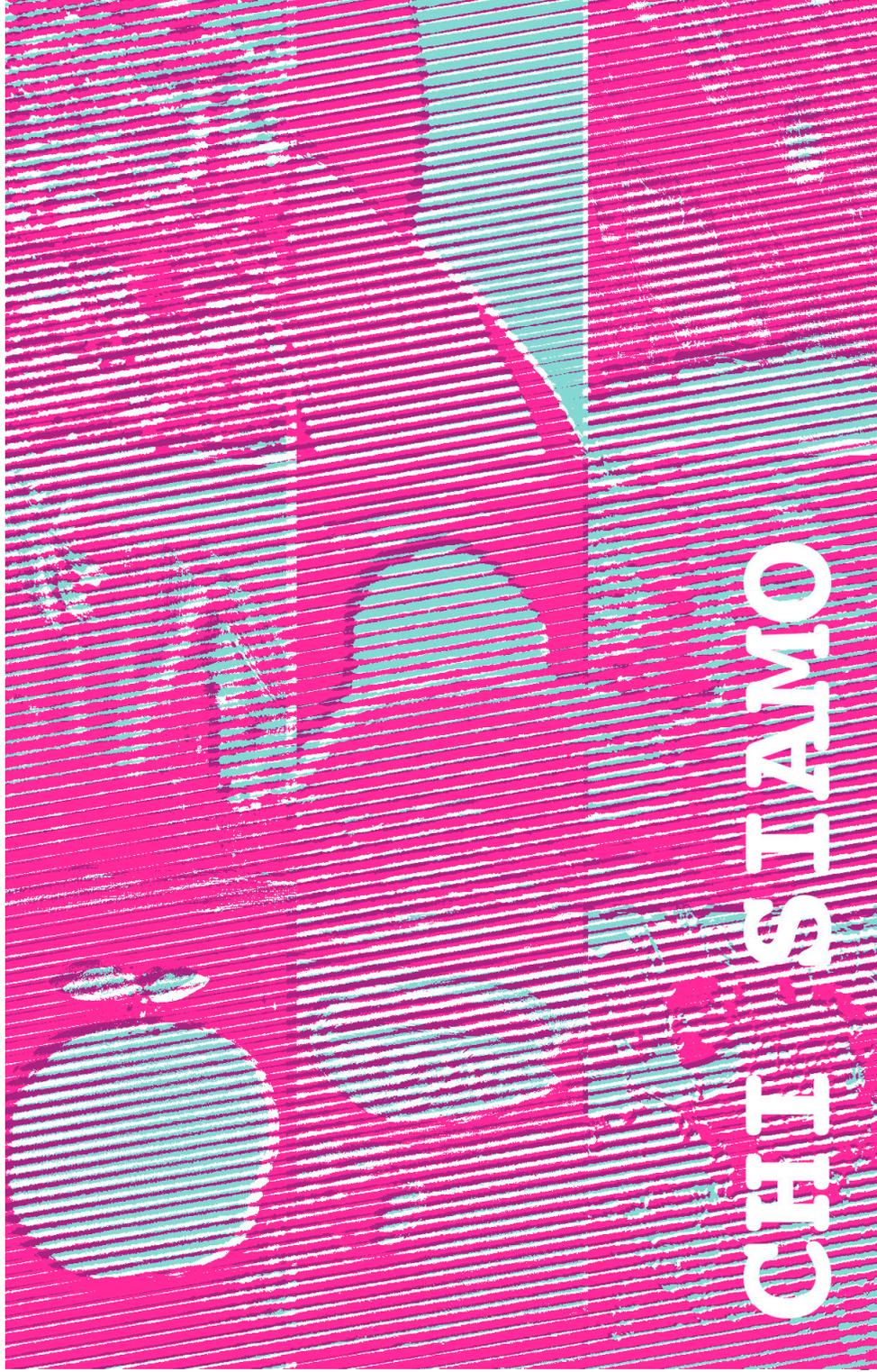
Spettacolo teatrale "Amamaz" Compagnia Bella e Concerto "Beltrani Jazz Duo", Teatro Pedagna - Imola;

2019

II edizione "Reverso Festival", Parco dell'osservanza - Imola;

2019

Performance a cura di Carlo Bollani, Sarah Wèry, Bertrand Conard, Piero Federici, Louise Hamel, Gregorio Pettoni Possenti, Elena Greco Miani, "Knust festival" - Bruxelles.



Anna, 19 anni

La mia passione più grande è lo scoutismo;
Il mio gioco preferito è Taboo;
L'oggetto al quale mi sento più legata è la mia bicicletta;
La parola che amo di meno è "Forse";
Il primo suono che mi viene in mente pensando alla Cuberdon è "il chiacchiericcio»;
Mi fa sorridere la compagnia della gente a cui voglio bene;
Della mia città mi piace il fatto che sia ben raggiungibile, in ogni sua parte, in bici.

Anne, 61 anni

La mia passione sono i bambini, i figli, fino ai 6 anni prima che la scuola li rovini;
Mi piace giocare a nascondino, d'estate al buio fuori;
Mi piace la cucina, l'oggetto che preferisco un grande tavolo;
Non mi piace sentirmi dire "Non è possibile!";
Il primo suono che associo alla Cuberdon è "il silenzio", impossibile;
Mi fa sorridere l'assurdo;
Della mia città mi piacciono le piste ciclabili.

Catalin, 21 anni

La mia passione più grande è imparare delle nuove attività;
Il mio gioco preferito è Beccaccino;
L'oggetto al quale mi sento più legato è il cellulare (perché è con me ogni giorno);
Tra le parole che sento, quella che mi piace di meno è

“NO”;

Il primo suono che mi viene in mente se penso alla Cuberdon è la musica;

Mi fa sorridere la relazione familiare che c'è alla Cuberdon;

Della mia città mi piace che è tranquilla e che c'è poco caos.

Fabio, 52 anni

Le mie passioni più grandi sono la magia e il sole;

Il mio gioco preferito è il calcio;

L'oggetto al quale mi sento più legato è la batteria;

Non mi piacciono gli ordini;

Il primo suono che mi viene in mente pensando alla Cuberdon è la batteria;

Nessuno mi fa sorridere, solo le comiche;

La cosa che mi piace di più della mia città sono le macchine;

Giacomo, 38 anni

La mia più grande passione è la storia;

Il mio gioco preferito è Risiko;

L'oggetto al quale mi sento più legato è il portafoglio;

La parola che mi piace meno è “Fatica”;

Il primo suono che mi viene in mente se penso alla Cuberdon è quello della batteria;

Mi fa sorridere il bel tempo;

Della mia città mi piace il centro storico;

Isotta, 20 anni

La mia passione più grande è viaggiare;

Amo giocare a carte;

L'oggetto al quale mi sento più legato è la mia bicicletta;

La parola che mi piace meno è “No”;

Il primo suono che mi viene in mente pensando alla Cuberdon, è la voce di Santosh, le sue domande e i suoi consigli;

Mi fanno sorridere i miei amici;

La cosa che mi piace di più della mia città sono le sue colline intorno.

Ivano, 55 anni

Le mie passioni più grandi sono la pittura, il disegno e le vacanze;

I miei giochi preferiti sono gli scacchi e il calcio;

L'oggetto al quale mi sento più legato è la mia catenina;

La parola che mi piace meno è “Il conto è”;

Il primo suono che mi viene in mente se penso alla Cuberdon è la musica Jazz;

Mi fa sorridere un cane che porta a spasso il padrone;

Della mia città mi piace l'autodromo, le piscine all'aperto e alcuni bar.

Martina, 21 anni

Il mio gioco preferito è Attacco, in mezzo ai boschi;

La frase che mi piace meno è “Andrà tutto bene”;

Il primo suono che associo alla Cuberdon è la parola “Buongiornoooo”;

Mi fa sorridere chi ride;

Della mia città mi piace il Festivalletteratura.

Mi fa sorridere chi ride;

Della mia città mi piace il Festivalletteratura.



Matteo, 43 anni

La mia più grande passione è la musica, perché mi dà l'adrenalina quando sono un po' teso, e quando sono tranquillo mi rilassa;

I miei giochi preferiti sono il Flipper e Tetris, così mi passa il tempo;

Il mio oggetto più caro è l'orologio del babbo, un ricordo prezioso;

Non mi piacciono le domande ripetitive e le bestemmie;

Il primo suono che mi viene in mente se penso alla Cuberdon sono le percussioni del bongo con Ilaria;

Mi fanno sorridere le battute degli amici;

Della mia città mi piace la tranquillità.

Maximiliano, 19 anni

La mia passione più grande è l'avventura;

Il mio gioco preferito è Talisman;

L'oggetto al quale mi sento più legato è il fazzolettone degli scout;

Non mi piace sentirmi dire "Sei ingrassato?!";

Il primo suono che associo alla Cuberdon è il caos;

Mi fa sorridere il black humor;

Della mia città mi piace il verde.

Michela, 38 anni

Le mie passioni più grandi sono l'amore e il canto;

Il mio gioco preferito è la pallavolo;

Il mio oggetto d'affezione è il peluche, il tigratto Trudi;

Non mi piacciono le parolacce e le bestemmie;

Il primo suono che associo alla Cuberdon è quello della lampadina, e i rumori del mangiare;

Mi fa sorridere la vita;

Della mia città mi piace la rocca durante gli eventi.

Milva, 51 anni

La mia più grande passione è disegnare, perché è un passatempo, e posso regalare i disegni agli amici;
Il mio gioco preferito è "Nomi/Cose/Città", perché mi diverto a inventare i nomi;
L'oggetto al quale mi sento più legato è una collanina d'argento regalata per il mio compleanno da una mia amica, senza che le chiedessi niente;
Non mi piace quando mi dicono di "stare zitta", che sembro una macchinetta e che parlo troppo;
Il primo suono legato alla Cuberdon è il campanello all'entrata, perché dall'altra parte c'è Anne che mi risponde;
Mi fa sorridere Martina quando fa la sciocca e la stupida, oppure quando guardo alcuni telefilm che fanno ridere;
Della mia città mi piace l'edicola, perché posso trovare dei libri da colorare o per giocare.

Monica, 55 anni

La mia passione più grande è la musica rock italiana. Mi piace anche cantare, suonare e disegnare;
Il mio preferito in assoluto è UNO;
Sono molto legata ai ferri che ho a casa perché ho imparato da mia mamma;
Non mi piacciono gli insulti;
Il primo suono che associo alla Cuberdon è il tamburo perché a volte l'ho suonato con Ilaria;
Mi fanno sorridere le persone quando raccontano le cose che fanno. Anche la mia gattina Nerina mi fa sorridere;
Abito a Imola e mi piace la piazza, viale Dante. Mi piace

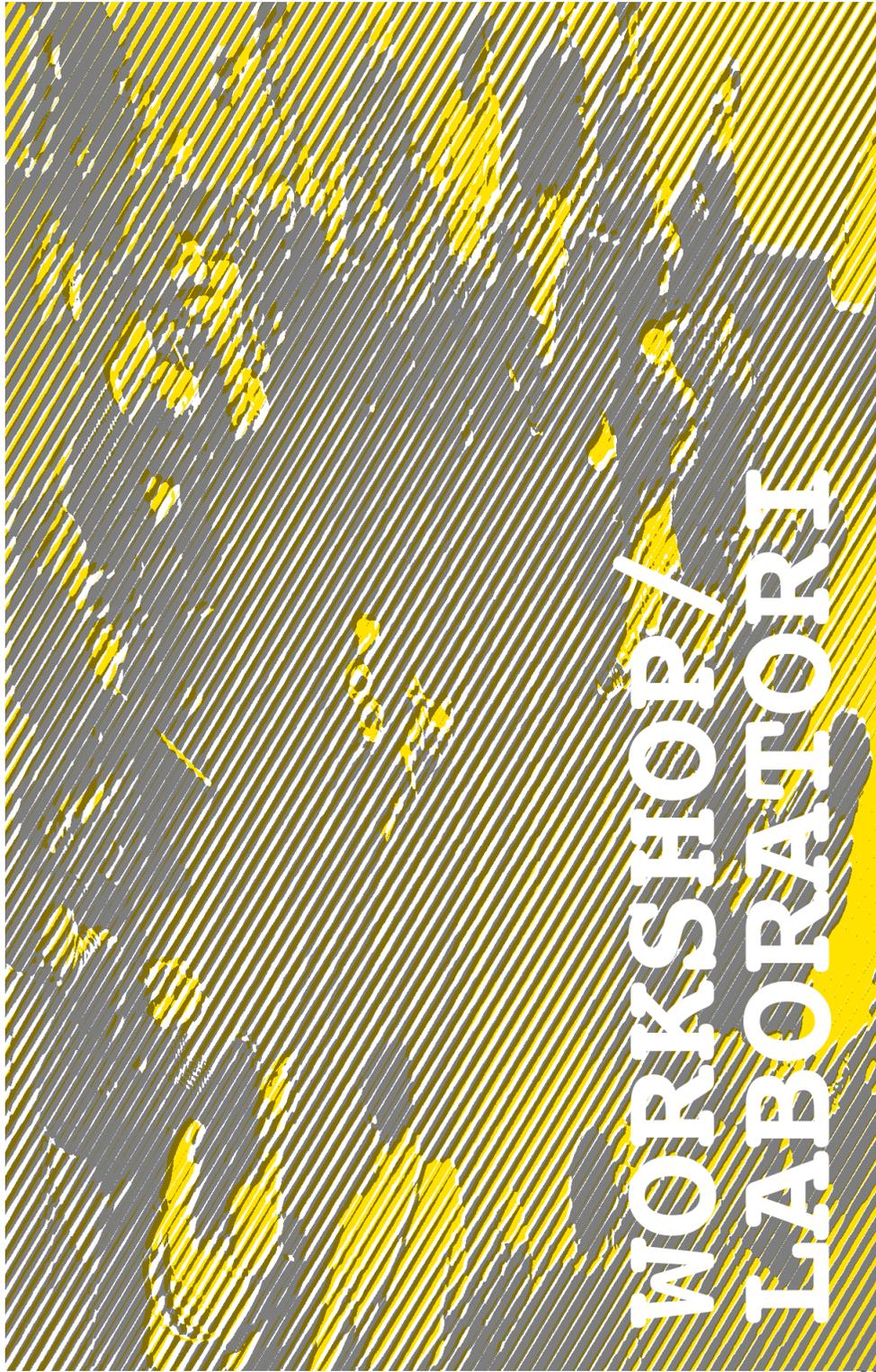
anche il Duomo. Mi piace girare Imola in bici.

Oriano, 57 anni

La mia passione più grande sono le ferie, perché posso andare dove voglio e divertirmi;
Il mio gioco preferito è il biliardo, perché mi piace fare i punti, tirare la palla;
Sono molto legato alla mia moto, perché mi diverte molto vedere il paesaggio e fare dei lunghi giri;
Il primo suono che associo alla Cuberdon è il pulmino che mi ci accompagna;
Mi fanno sorridere le cose belle;
Della mia città mi piace il bar in piazza.

Sara, 24 anni

La mia passione più grande è fare shopping in cartoleria, comprare i pennarelli, i fogli, ecc;
I miei giochi preferiti sono Ramino e UNO, mi piace anche guardare gli altri giocare a carte;
L'oggetto d'affezione è la mia borsa, con i miei oggetti personali;
Non mi piacciono gli insulti e le parolacce;
I primi suoni che associo alla Cuberdon sono gli strumenti e le voci;
Mi fanno sorridere le battute e le barzellette;
Della mia città mi piace il centro Leonardo.



Workshop intensivi di :

- Musica, orchestra per un giorno con Baudouin de Jaer;
- Ceramica con Diego Wéry;
- Danza e movimento corporeo con Eva Joncquel;
- Marionette con Blanche Lorentz;
- Pittura con Diego Wéry;
- Improvisazione e composizione musicale con Sarah Wéry;
- Pittura dal vero con Giovanni Battista;
- Pittura con Luca Zarattini;

Laboratori a cadenza settimanale di:

- Poesia con Nicola D'Altri;
- Storia della musica e ascolto con Tommaso De Feo;
- Attività espressive con Alessio Balduzzi;
- Ginnastica dolce con Vincenzo Cavina;
- Musicoterapia con Ilaria Franzoni;
- Cucito e ricamo con Maria Pia Bergamini;
- Teatro con Carlo Bollani.

Due domande rivolte agli artisti coinvolti:

1 – Ho sempre considerato l'arte come un'opportunità, un'occasione per avvicinarmi a qualcosa, a qualcuno, un mezzo per percorrere una distanza. E' possibile immaginare il laboratorio/l'atelier come un percorso? Quali sono le tappe, le fasi, e quali le attese.

J'ai toujours considéré l'art comme une opportunité, une occasion pour se rapprocher de quelque chose, de quelqu'un, un moyen pour parcourir une distance. Est-il possible d'imaginer le laboratoire/atelier comme un parcours? Quelles sont les étapes, les phases et les attentes.

2 – Su quali dinamiche pratiche e presupposti teorici si fonda la tua ricerca? Quali le idee, le intenzioni e gli interrogativi messi in gioco nel tuo laboratorio/atelier?

Quelles sont les dynamiques pratiques et les présupposés théoriques qui caractérisent votre recherche? Quelles sont les idées, les intentions et les questions mises en jeu à travers (et pendant) votre atelier?

Blanche Lorentz - Workshop di marionette

1 – En une semaine, c'est un parcours pour se rencontrer. J'avais apporté une toute petite marionnette « celle qui ne sait pas où aller » que je leur ai présentée pour me présenter. C'était un moyen pour dire quelque chose de l'intérieur. De la même manière, l'après-midi de ce premier jour c'est grâce aux marionnettes qu'ils avaient

construites, l'observation de chaque tête en papier mâché, que j'ai appris le nom de chacun. Les objets parlent de leur créateur. L'étape suivante était qu'ils rencontrent leur marionnette. En passant par le geste.

Quelles sont les possibilités d'actions sur ces corps extérieurs ? Qu'avaient-ils envie d'en faire ? La difficulté était de canaliser l'attention sur l'objet et en même temps de préserver la liberté dans le faire.

In una settimana, è piuttosto un percorso per incontrarsi. Ho portato con me una piccola marionetta "quella che non sa dove andare" che ho presentato ai/alle ragazzi/e al fine di presentarmi. E' stato il mezzo che mi ha permesso di raccontare qualcosa di personale. Allo stesso modo, il pomeriggio del primo giorno, è stato grazie alle marionette costruite e all'osservazione di ogni singola testa di cartapesta, che ho imparato il nome di ognuno dei partecipanti. Gli oggetti parlano del loro creatore. Il passo successivo è stato lasciare che ognuno incontrasse la propria marionetta. Passando attraverso il gesto.

In che modo è possibile intervenire su dei corpi esterni? Cosa avevano voglia di farne? La difficoltà era canalizzare l'attenzione sull'oggetto e allo stesso tempo di preservare la libertà nel farlo.

2 — Les gestes et l'attitude qu'on emploie avec une marionnette - surtout quand celle-ci est construite par celui qui la manipule - raconte avec force le rapport de soi avec soi et de soi face aux autres. J'ai souhaité chercher un type de manipulation propre et singulière pour exprimer l'intériorité de chacun. Les marionnettes construites

en tissu rempli de petits morceaux de mousses, étaient comme des oreillers. On pouvait les étirer, les comprimer, s'allonger dessus, les nouer, etc.

Grâce à la manipulation métaphorique de ces corps imaginaires, mous et doux, pouvait-on faire émerger avec clarté les émotions qui traversaient chacun ?

L'attitudine e i gesti che usiamo per muovere una marionetta - soprattutto quando questa è costruita da colui che la muove - racconta con forza il rapporto che si instaura tra se stessi, e tra se stessi e gli altri. Ero alla ricerca di un tipo di manipolazione che fosse personale, singolare e che esprimesse l'interiorità di ognuno. Le marionette in tessuto, fatte di stoffa, pieni di pezzetti di gommapiuma, erano come cuscini, potevamo sdraiarci sopra. Si potevano allungare, comprimere, annodare, etc.

Manipolare metaforicamente questi corpi immaginari, soffici e morbidi, avrebbe fatto emergere con chiarezza le nostre emozioni?



Luca Zarattini - Workshop di pittura

1 – L'arte nella sua accezione più pura dovrebbe essere un momento di condivisione, di conoscenza e avvicinamento all'altro diverso da sé. Un momento di dialogo interiore poi trasportato al mondo attraverso una qualsiasi forma espressiva. Che essa sia un'immagine, una composizione musicale, poetica o teatrale poco importa. Credo che siano tutti strumenti di comunicazione che usano il "bello" come comune denominatore nel tentativo di far compiere al fruitore un'esperienza.

Esperienza è il termine che ritengo più appropriato quando penso ad un laboratorio/atelier artistico. Il percorso che si compie è assolutamente fondamentale per vivere a pieno l'esperienza.

Se vogliamo definirle tappe diciamo che la prima, per quanto mi riguarda, deve essere una fase introduttiva che spieghi e cerchi di stimolare i partecipanti attraverso immagini, video, interviste, il concetto che sta alla base del progetto proposto. La seconda fase è di reale ricerca, sia a livello personale che di gruppo, dove ci si deve sporcare le mani mediante l'utilizzo di strumenti espressivi (nel mio caso penso sempre al disegno) che stimolino e conducano lentamente alla realizzazione di un manufatto.

Al di là del risultato finale dell'opera che può essere più o meno riuscito in base anche alle capacità tecniche dei singoli, quello che mi aspetto è che tutti i partecipanti si sentano parte integrante, unica ed essenziale di un progetto condiviso. Solo mediante ciò si può parlare di esiti esperienziali positivi e di buona riuscita di un laboratorio.

2 — A livello pratico e teorico cerco per prima cosa di capire con chi ho a che fare per poter valorizzare al massimo il potenziale personale di ciascun partecipante. Come metodo credo che questo possa uscire al meglio attraverso un rapporto che sia il più possibile uno ad uno senza però discriminare l'importanza del gruppo. La mia intenzione verge nel tentativo di potenziare le qualità espressive personali di ogni singolo partecipante. Sono convinto che nella vicinanza e nell'esperienza condivisa dell'atelier aumentare il potenziale personale del singolo sia fonte di stimolo e di potenziamento per il gruppo intero. Il fine è quello di far compiere al massimo l'esperienza laboratoriale a tutti i partecipanti, tenendo sempre in considerazione che si ha un obiettivo comune e per la buona riuscita di questo tutti hanno un ruolo unico e di fondamentale importanza all'interno del gruppo.

Eva Joncquel - Workshop di danza e movimento corporeo

1 — Sauf si le travail se fait spontanément et par nécessité, je pense qu'il est important de considérer un atelier comme un parcours. C'est à force de pratique, de recherche, de rencontre et d'apprentissage que la création s'affine. Ce qui est plus important encore, c'est un processus cherchant à développer le potentiel créatif de chacun.

1ère étape : création « brute » - on exprime sans contrainte - ce qui permet à l'animateur de rencontrer les participants à travers leurs créations et d'analyser la manière dont il pourrait les guider/pousser afin d'approfondir leurs ressources/compétences/besoins.

2ème étape : tisser une complicité, enrichir de références de visite de musées, approfondir ses appuies, pulsions, besoins - les agréments de nouveaux médiums : L'animateur est dans la nécessité d'encourager les besoins de chacun, de trouver la ou les techniques les mieux adaptées à leur univers personnel.

(pour un atelier danse, cette étape passerait par un apprentissage d'exercices techniques, de coordination, d'une connaissance en son schéma corporel, partir à la découverte de ses limites et les dépasser afin de développer sa créativité et aller à l'écoute à et la rencontre de l'autre).

3ème étape : donner de la cohérence aux travaux de chacun ou du groupe.

4ème étape : exposer - sacrifier le travail - lui donner vie auprès d'un public.

A meno che il lavoro non sia fatto spontaneamente e per necessità, penso sia importante considerare l'atelier come un percorso. E' grazie alla pratica, alla ricerca, agli incontri e allo studio che la creazione si evolve. Ancora più importante è il processo che mira a sviluppare il potenziale creativo di ciascuno.

Prima fase: creazione "brut" - fuori da ogni vincolo - grazie la quale l'animatore può andare incontro alle intenzioni dei partecipanti, trovare il giusto modo per guidarli/spingerli al fine d'approfondire ulteriormente le loro risorse/competenze/bisogni.

Seconda fase : *tessere complicità, nutrirsi di referenze, visitare i musei, approfondire le proprie basi, i propri istinti, i propri bisogni - sperimentare nuovi media, nuovi linguaggi. L'animatore è colui che, incoraggia i bisogni di ciascuno, che trova la o le tecniche le più adatte all'universo di ognuno.*

(in un atelier di danza, questa fase si compie mediante lo studio e la pratica di esercizi tecnici, di coordinamento, attraverso la conoscenza del proprio schema corporeo, riscoprendo e superando i propri limiti al fine di sviluppare una propria creatività e poter andare incontro all'altro).

Terza fase: *dare coerenza ai lavori di ognuno o del gruppo;*

Quarta fase: *esporre - valorizzare il lavoro - lasciarlo vivere in pubblico.*

2 — Anna Helprin, Pina Bausch, Steve Paxton, Danse Buto. Ma pratique en danse improvisées - qui cherche à puiser en soi.

J'ai aussi de contre revendication : l'enseignement que j'ai reçu au Conservatoire, qui va à l'encontre suprême de mon travail. Je me répète, mais voici mes mots d'ordres : Il me tient à coeur de permettre à la personne de développer son

potentiel créatif. En tant qu'animatrice, je suis dans la nécessité d'encourager les besoins de chacun, de trouver la ou les techniques les mieux adaptées à leur univers personnel, afin qu'ils puissent le travailler et s'y plonger (de la tête aux pieds)

Anna Helprin, Pina Bausch, Steve Paxton, Danse Buto. L'improvvisazione nella mia danza - che cerca di attingere da sé stessa.

Ho anche qualcosa da rivendicare : l'insegnamento che ho ricevuto al Conservatorio, è in contrasto con il mio lavoro. Mi ripeterò, ma ci tengo a ribadire le mie parole d'ordine: un cosa che mi sta a cuore è permettere a chiunque di sviluppare il proprio potenziale creativo. La mia necessità più grande in quanto animatrice, è quella di incoraggiare i bisogni di ciascuno, di trovare la tecnica o le tecniche più adatte al loro universo personale, affinché possano lavorarci e immergersi (dalla testa ai piedi).

Sarah Wéry - Improvvisazione e composizione musicale

N'arrivant pas à les dissocier, je ferai une seule réponse aux deux questions. La musique transmet un rapport au monde à travers des sensations. Elle ne transmet pas une idée, une thèse, une image ou une émotion prédéfinies. Ce rapport au monde est propre à chacun et se traduit dans la manière d'aborder le son, de le placer, de l'articuler, de le faire tomber, de le suspendre, de le penser et de le construire. Les ateliers musicaux que je propose, tout comme la musique que j'écris, sont articulés autour de ce postulat. Dans le

conteste d'un atelier collectif, cela demande à chacun de s'emparer de tout l'espace et de toute l'autonomie que la pratique musicale offre.

Je propose une structure d'atelier et dirige la recherche, mais la matière se crée ensemble, et influence le déroulement de l'atelier tout au long de la semaine.

Différents éléments se répondent au cours des deux heures d'atelier. Je pense ces 2 heures comme une pièce musicale avec ses climaxes, ses temps forts et faibles, ses ruptures, ses idées par associations.

Non riesco a dissociare le due domande, per questa ragione darò una sola risposta. La musica trasmette un rapporto al mondo attraverso delle sensazioni. Questa non trasmette un'idea, una tesi, un'immagine o un'emozione predefinita. Questo rapporto al mondo appartiene ad ognuno e si traduce nel modo di considerare il suono, di contestualizzarlo, articolarlo, di farlo cadere, di sospenderlo, di pensarlo e di costruirlo. Gli atelier di musica che propongo, così come la musica che scrivo, si articolano intorno a questo postulato.

Nel contesto di un atelier collettivo, questo comporta che ciascuno possa appropriarsi dello spazio così come dell'autonomia che la pratica musicale offre.

Io propongo, per il mio atelier, una struttura che suggerisce una ricerca, ma la materia si crea insieme, e influenza lo svolgimento dell'atelier durante tutto il suo corso.

Diversi elementi s'incontrano durante le due ore d'atelier. Penso a queste due ore come una pièce musicale avente un suo climax, i suoi tempi forti e leggeri, le sue rotture, le associazioni che genera.

Le laboratoire est constitué de quatre éléments:

Les exercices musicaux plus ou moins explicites. Ils approfondissent l'écoute de soi et des autres, la conscientisation du son et du silence, la précision du geste et de l'intention, le jeu avec / en parallèle / en empathie avec l'autre, l'écoute de l'autre comme action musicale, l'urgence de jouer. Ces exercices sont sujets à l'analyse collective ;

L'observation d'autres musiciens et artistes travaillant sur le même sujet ou avec les mêmes contraintes ;

Les improvisations libres ;

La structuration de compositions solos ou collectives.

Il laboratorio è costituito da quattro elementi:

Gli esercizi musicali più o meno espliciti. Loro approfondiscono l'ascolto di sé e degli altri, la consapevolezza del suono e del silenzio, la precisione di un gesto e l'intenzione, il fare musica in empatia con l'altro, l'ascolto dell'altro come azione musicale, l'urgenza di suonare. Questi esercizi sono soggetti a l'analisi collettiva;

L'osservazione degli altri musicisti e artisti che lavorano sullo stesso soggetto o con gli stessi vincoli;

Le improvvisazioni libere;

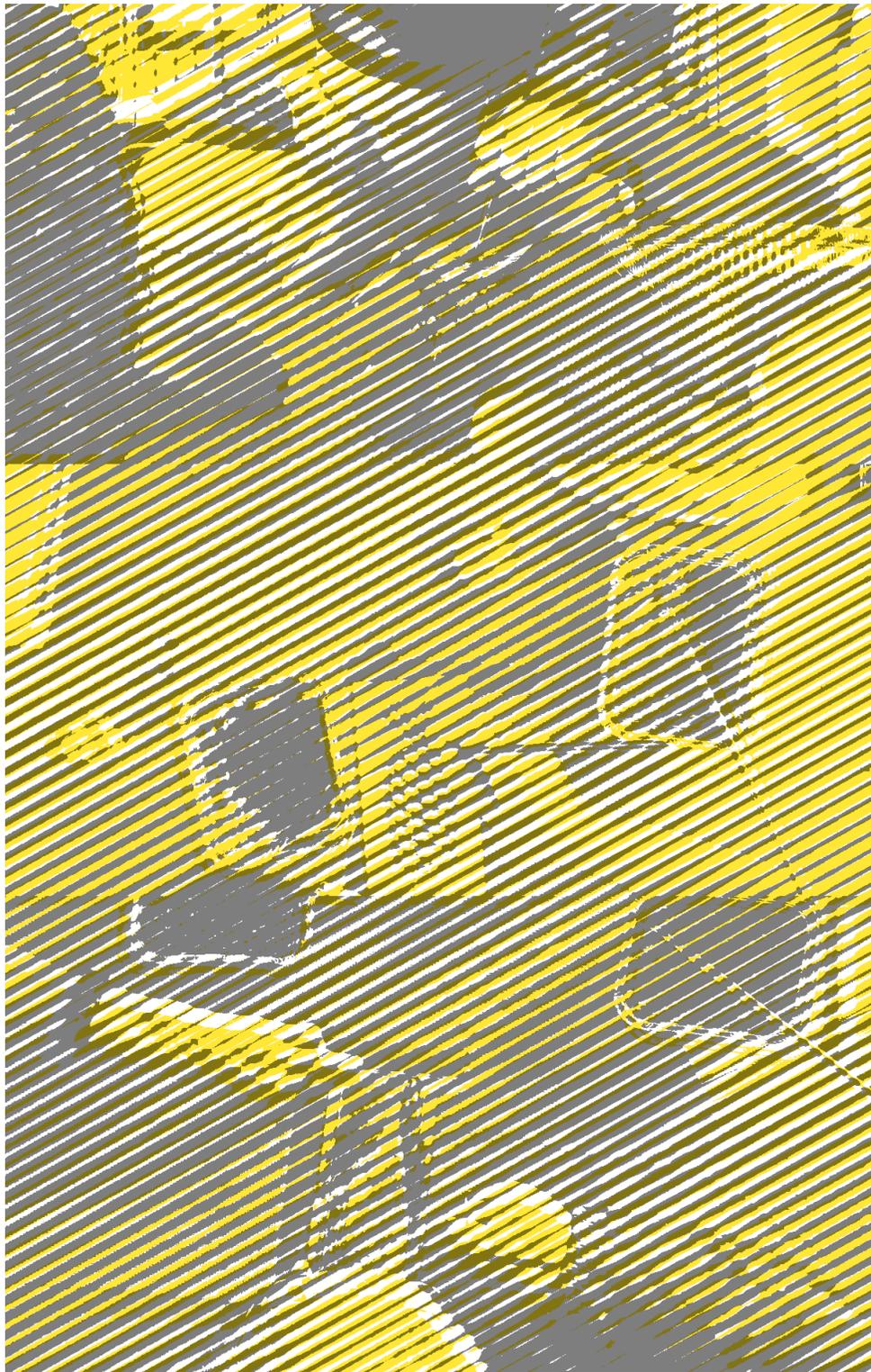
La struttura degli assoli o delle composizioni collettive.

Ces éléments évoluent en parallèle et s'enrichissent mutuellement au fur et à mesure de la semaine et de l'année. Ils s'articulent autour d'un axe différent chaque année, qui conduira le travail.

En 2018, nous avons travaillé sur la voix, avec notamment l'intervention de la chanteuse Charlotte Bouriez et du tromboniste Adrien Lambinet. Nous sommes partis des chansons d'enfance propres à chacun, avons travaillé sur différentes techniques de langage imaginaire, sur le son sans signification spécifique, arrangé et transformé des chansons. En 2019, nous avons expérimenté comment jouer et parler en même temps à travers le développement de solos. Nous sommes partis de la notion de manque et de descriptions de scènes quotidiennes. Cette année 2020, nous travaillons sur l'ombre et l'imitation, et mettons l'accent sur le rapport entre le geste et le son. Nous expérimentons la tension entre pulsation et synchronisation.

Questi elementi si evolvono in parallelo e si arricchiscono vicendevolmente durante la settimana e nel corso dell'anno. Ogni anno si articolano intorno ad un diverso asse, che guiderà il lavoro. Nel 2018 abbiamo lavorato sulla voce, con l'intervento della cantante Charlotte Bouriez e il trombettista Adrien Lambinet. Siamo partiti da delle canzoni d'infanzia, abbiamo lavorato utilizzando diverse tecniche di linguaggio immaginario, lavorando sul suono senza perseguire uno specifico obiettivo o senso particolare, arrangiato e trasformato canzoni. Nel 2019 abbiamo sperimentato come suonare e parlare nello stesso tempo lavorando sulla creazione di assoli. Siamo partiti dalla nozione di mancanza e dalle descrizioni di alcune scene quotidiane.

Quest'anno 2020, lavoriamo sull'ombra e sull'imitazione, concentrandoci sul rapporto tra gesto e suono. Stiamo sperimentando la tensione tra pulsazione e sincronizzazione.



LABORATORI A CADENZA SETTIMANALE

Due domande rivolte agli artisti coinvolti:

1 – Migliorare la capacità di autonomia dei/delle ragazzi/e è uno degli obiettivi promossi dall'associazione. In che modo la tua pratica abbraccia questo importante aspetto e di quali strumenti ti servi per perseguirlo?

2 – Come e in che termini, secondo te, il fare e il processo artistico riescono a connettersi al concetto di benessere e viceversa? Come questi due valori si intersecano e dialogano?

Tommaso De Feo - Storia della musica e ascolto

Ogni soggettività si determina attraverso l'espressione delle proprie potenzialità creative rintracciabili nel desiderio di affermazione intrinseco, costitutivo di ogni individualità: ogni persona è infatti sempre creativa purchè vengano concessi spazio e tempo utili al dispiegamento di tale tensione attraverso pratiche di libera espressione. Cuberdon si configura come luogo in cui questo processo viene sollecitato e facilitato attraverso una dinamica/prassi relazionale giocosa, flessibile e aperta, dove la persona viene riconosciuta e valorizzata nella sua differenza ed unicità, all'interno di un contesto specifico fondato sulle relazioni di gruppo. Ogni mancanza (deficit) si colma grazie all'Altro; persona, oggetto, idea che sia. L'Altro è sempre necessario per esperire quella pienezza di vita cui ogni persona anela e chiede per sè; occorre fare la pace con l'idea che ci serve e che noi serviamo all'altro; ne siamo tutti bisognosi e quindi, adottando tale prospettiva, potenzialmente fruitori

di esso, "utenti", ma pur sempre inseriti in un sistema complesso di rapporti e relazioni con persone ed oggetti esterni fondato sul principio di reciprocità.

Il concetto di "autonomia" (forse ci si può persino riferire al principio di "libertà") presuppone sempre la presenza di un rapporto con l'alterità e si determina necessariamente a partire dalla disponibilità al riconoscimento di sé e dell'altro, in un vincolo relazionale indissolubile e sempre in divenire, che si articola nella triangolazione "io-tu-noi", da ricercare e verificare costantemente nell'esperienza quotidiana - anche tra le sfumature di un dialogo o nel corso di una semplice partita a carte, come avviene nei «tempi vuoti» nel corso delle giornate presso Cuberdon - nel rapporto tra realtà interna ed esterna, attraverso oscillazioni continue tra autonomia e dipendenza, nel dare e nel ricevere, tra un io e un tu in ascolto reciproco, nel rapporto diadico che si esplica in un più vasto e complesso noi: è proprio attraverso l'essere, il rappresentare e l'agire insieme che si definisce il grado di autonomia/libertà individuale poichè, come diceva P. Freire, "nessuno si salva da solo".

In questo quadro teorico l'Arte e i suoi processi svolgono un ruolo centrale e rivestono una funzione connettiva estremamente preziosa: lasciando aperte le possibilità dell'essere, del rappresentare e dell'agire, in chiave artistica-creativa-poetica, viene concesso spazio di espressione autoaffermativa e potenzialmente autoemancipatoria proprio a ciò che "manca", ai bisogni profondi dell'individuo, spesso inappagati e più o meno esplicitamente inibiti dal contesto sociale e dalla sua azione normativa.

Basaglia contrapponeva al "pessimismo della ragione" di derivazione gramsciana un "ottimismo della pratica"

da applicare nella quotidianità dell'operare medico-psichiatrico. Mi sembra un buon punto di partenza per rappresentare ciò che gli operatori di Cuberdon tentano ogni giorno di mettere in atto in questo luogo abitato da tante persone, così pieno di parole, di gesti "pieni" (gesti di cura), di suoni, di immagini e colori; luogo di gioco e di lavoro, di poesia e di prosa.

Vincenzo Cavina - Ginnastica dolce

L'obiettivo delle ore di ginnastica dolce/movimento che faccio con i ragazzi non è direttamente quello di renderli autonomi, autonomia per me vuol dire "renderli liberi" da altri nelle azioni che fanno abitualmente come può essere il mangiare, il vestirsi ecc... e quindi nel caso andrebbero studiate le singole azioni.

Con la ginnastica dolce cerchiamo di lavorare sulla fluidità del corpo, questo mi permetterà di avere le capacità motorie nel momento che devo fare il gesto per la mia azione di autonomia, quindi si può dire che lavoriamo in maniera indiretta sull'autonomia.

L'importante è stimolare i ragazzi e durante la seduta di ginnastica dolce/movimento si cerca di fare questo. Durante la seduta inizialmente i ragazzi devono copiare i movimenti che faccio e ascoltare il proprio corpo mentre li attuano. Verso la fine della seduta viene fatto qualche esercizio con la palla. Tutto questo viene fatto per lavorare sulla socializzazione, sulla memoria, sulla presa di coscienza del proprio corpo, sulla coordinazione e la destrezza motoria. Tutto serve a dare degli input, degli stimoli. Ognuno di noi senza stimoli sarebbe vuoto e si lascerebbe andare, in

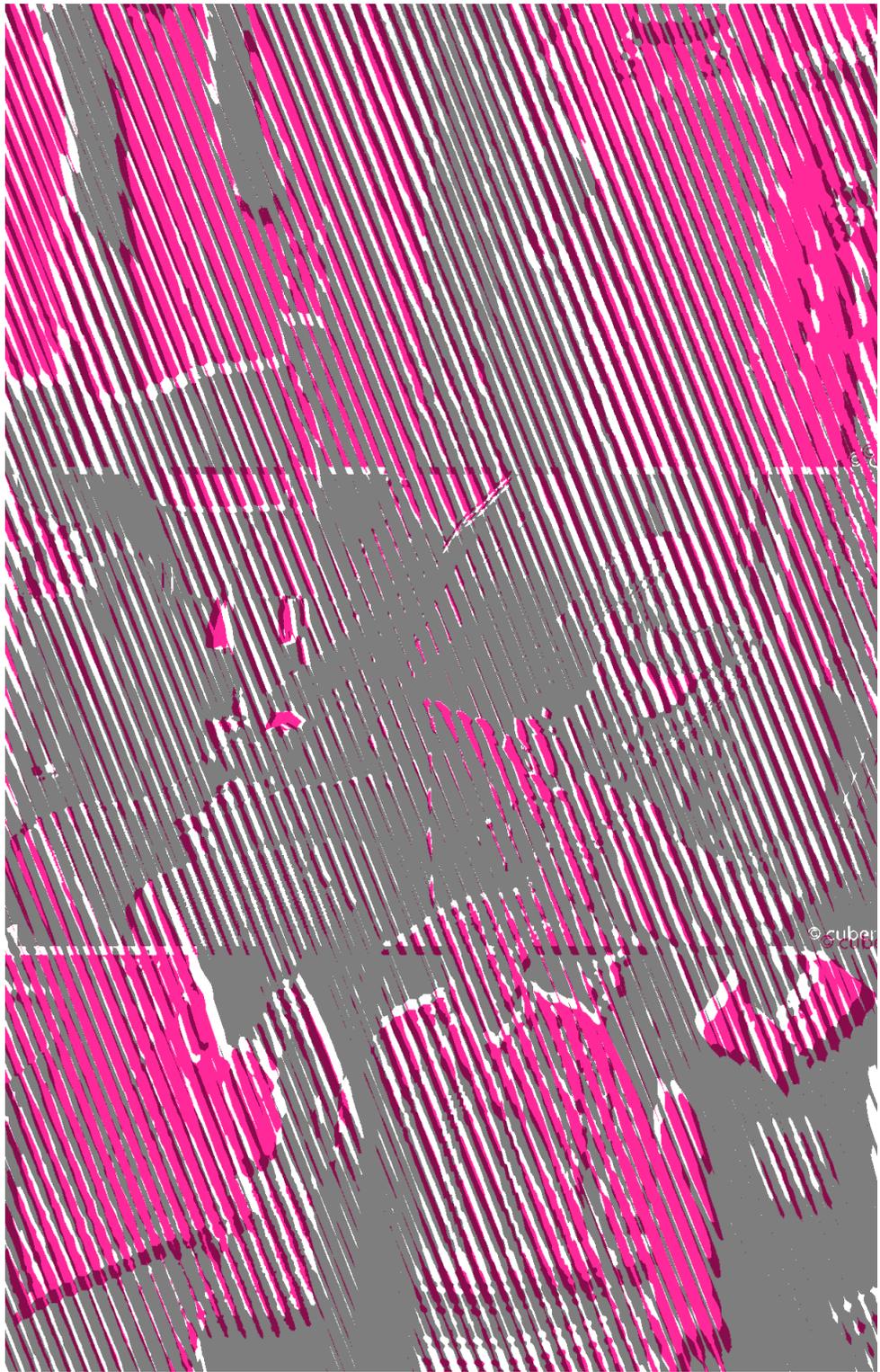
questo modo a mio avviso andiamo a lavorare sul benessere della persona. Inoltre più la persona si sente bene sia a livello fisico che mentale più ha voglia di fare, penso che ognuno di noi viva questa condizione sulla propria pelle, e quindi si le due caratteristiche sono ben collegate.

Alessio Balduzzi - Attività espressive

Nel laboratorio di pittura in primo luogo si «sfrutta» la coordinazione della mano in rapporto all'occhio, movimenti da non sottovalutare, specialmente per alcuni tipi di persona. Attraverso piccoli temi proposti, più o meno settimanalmente, si favorisce l'intuizione dei/delle ragazzi/e.

Ho notato che in loro c'è un senso di rilassamento e poiché non ci sono aspettative estetiche (anche se a volte gli stessi ti sorprendono) né giudizi, si trova una buona partecipazione e sembrano divertirsi ed impegnarsi nell'atto del dipingere. Sono gli allievi stessi che in alcuni casi mi suggeriscono (anche involontariamente) come loro desiderano esprimersi. Si cerca di utilizzare le loro potenzialità, per cercare di elaborare creativamente le loro idee visive, in questo modo si sentono attivi e partecipi. Essi trovano e scoprono così una diversa forma di comunicazione, a volte, anche più immediata di quella verbale. Riuscendo (o provando) a tradurre in immagini il loro mondo interiore. Penso che tutto questo li aiuti ad una maggiore autonomia e anche coscienza di sé. Esprimere se stessi e comunicare con il mondo è indispensabile, e se tolti questi due elementi ci si ritrova a disagio. Il processo artistico è un elemento fondamentale, che si trova sin dalle origini dell'uomo, quindi questo ci fa capire che non solo è utile ma diventa

fondamentale per il benessere psichico.



Sul Festival REVERSO

Reverso è il risultato di un lavoro di squadra, è l'incrocio e l'incontro dei laboratori svolti durante il corso dell'anno, è un'opera collettiva realizzata grazie al contributo di ogni singolo partecipante. Una dimensione singolare/plurale, già ricercata e condivisa all'interno degli ateliers. In che modo, nel tuo caso specifico, si disegna e prende forma questa relazione con i/le ragazzi/e, come si evolve questo fare insieme?

Carlo Bollani, regista e educatore della Cuberdon :

Reverso è un momento importantissimo per poter raccontare a tante persone la nostra esperienza, ma prima di tutto è un pretesto che abbiamo creato per darci l'occasione di osservare il lavoro fatto durante un anno. Portiamo avanti un diverso tipo di terapia, un percorso educativo che ha come finalità far emergere la consapevolezza e una maggior conoscenza di sé mediante la pratica espressiva, l'osservazione ed il confronto.

Il teatro che cerco di far accadere è un luogo di relazioni, di socializzazione e trasformazione. La costruzione di un processo artistico che si compie con la creazione di un gruppo che aderisce a un progetto comune. Il mio tentativo è sempre quello di raccogliere le differenti visioni che ogni persona ha su di un tema condiviso con tutti gli altri laboratori artistici che si svolgono durante l'anno e di comporre un racconto in cui emergano le esperienze fatte. Il luogo del laboratorio deve mantenere ed essere riconosciuto come luogo protetto, dove le persone possono sperimentare e proporre ad altri la propria umanità.

I veri autori sono i ragazzi, io osservo, chiedo di ripetere,

gli credo e mi appunto ciò che ognuno di loro mi suggerisce o fa emergere

Mettere in scena uno spettacolo alla fine di un percorso di teatro sociale non costituisce un passo obbligato, ma una possibilità artistica e pedagogica.

Reverso è il festival che vuole raccontare e sensibilizzare sui temi del disagio attraverso percorsi artistici. Realizzarlo al Parco dell'Osservanza di Imola, dove una volta sorgeva il più grande manicomio della Regione, vuole significare di come si possa trasformare un luogo di negazione della persona in un libero spazio creativo ed espressivo per tutti.

La pratica artistica, la ricerca continua di un bello e l'indagare sulle emozioni, mantiene vivo un senso di angoscia e sana inquietudine. La stessa angoscia di cui parlava Basaglia, quella capace di mantenerci in contatto, non con la follia, ma con le persone che la follia ci nasconde.

Paolo Host
Psicologo psicoterapeuta
Lavora presso un CSM dell'ASL BO, a San Lazzaro
Bologna

Sintetizzare nel linguaggio psicologico l'esito del progetto del gruppo di lavoro è impossibile. Ora spiego come mai considero questa impresa un fallimento necessario.

Da circa tre anni ascolto di tanto in tanto, in assetto gruppoanalitico, lo staff fornendo una supervisione, ora sul caso, ora su un tema coralmemente sentito.

Già ricavare uno spazio di pensiero, ovvero trovare un luogo e un tempo fuori dall'orario di accoglienza degli ospiti, è stato il massimo compromesso possibile. Cuberdon infatti prende la sua metodologia inclusiva così seriamente, da porre il dubbio se sia lecito incontrarsi a parte, senza gli ospiti utenti.

Così ipotizzare un punto di vista privilegiato, quello del vertice analitico come punto di osservazione, consuetudine fondante in assetto psicodinamico, in questo contesto suona come un ossimoro. Ascoltare le vicende delle persone, del gruppo di lavoro, con le scelte e le decisioni implica coinvolgersi nel racconto personale. Ecco che la persona emerge con tutta la forza di questa parola. Il riferimento è quello di Basaglia, che per dedicarsi alla promozione del benessere abbandona la diagnosi, la malattia per privilegiare il malato, la persona.

La cosa curiosa è che questa semplice metodologia appare come innovativa rispetto a codici di lavoro fondati su diagnosi, protocolli validati e strategie comportamentali. Non posso dire che lo staff ne sia digiuno ma alla fine nel progetto di lavoro prevale lo studio della persona nella sua concreta quotidianità, fatta di viaggi, ritorni, simpatie e

gesti originali.

Un altro elemento che all'inizio mi ha messo in una posizione instabile, quasi destrutturante è la dimestichezza familiare con il processo creativo, dunque l'arte. E i professionisti dell'arte sono prima di tutto registi, artisti, musicisti prima che esperti delle relazioni umane. Ed ecco perché questa metodologia funziona: prova a mettere qualcosa di nuovo, in divenire quando altre metodologie riabilitative avrebbero detto da tempo "basta, è già stato fatto tutto quello che si poteva fare, bisogna accettare i limiti".

I limiti qui a Cuberdon sono la caratteristica dei materiali da usare per esempio per fare un personaggio di carta pesta, dunque una semplice sfida creativa. Quindi per poter ascoltare le vicende del gruppo di lavoro ho dovuto abbandonare la mia posizione tranquillamente neutrale e coinvolgermi nel pensiero, nel progetto nel processo creativo, in poche parole nell'Utopia. Solo che hanno ragione loro: è desiderando l'impossibile che il possibile prende corpo.

Ho fallito come gruppoanalista, ma capisco che ho partecipato come persona, come tutti gli altri qui coinvolti.



I progetti futuri si dividono in due categorie, la prima riguarda tutte quelle idee progettuali e attività già realizzate in passato, quali collaborazioni artistiche, workshop, residenze, rivolte ad artisti ed esperti esterni, che mantenendo inalterato il format, saranno invitati a lavorare su un nuovo concept.

Nello specifico due nuove collaborazioni sono già state avviate per l'anno prossimo:

- Partendo da una tematica comune gli artisti Luca Zarattini e Diego Wéry sono stati invitati a realizzare due differenti workshop, che si svolgeranno in diversi momenti dell'anno. In alcune fasi del processo di creazione il lavoro si svolgerà a distanza, artisti e partecipanti lavoreranno individualmente, questi ultimi saranno seguiti presso la Cuberdon da un altro artista Alessio Balduzzi. Il risultato finale sarà presentato all'interno di una mostra.
- Un nuovo workshop d'incisione a cura di Isabelle Happart è previsto a partire dal prossimo anno.
- Cuberdon intende avviare nuove collaborazioni con ospedali e associazioni che si occupano della cura di persone con disagi di diverso genere e natura (es. riabilitazione post-traumi) nello specifico con l'ospedale Rehabilitation Institute di Montecatone.

La seconda categoria riguarda invece tutti quei progetti ideati ma ancora mai avviati, sui quali l'associazione lavora da tempo e che vorrebbe realizzare a partire dall'anno venturo, con l'intento di allacciare nuove intese e stringere nuovi rapporti di collaborazione con nuove realtà presenti nel territorio della città di Imola:

- Un museo delle marionette;
- Un museo d'art Brut;
- Il progetto "Datemi un luogo vi solleverò l'anima" dell'Architetto Gregorio Pettoni Possenti con il gruppo Marche, pensato per uno dei Padiglioni del Parco dell'Osservanza.

Io, genitore speciale di un ragazzo speciale

Quando è nato mio figlio la parte più difficile da accettare è stato dimenticare il futuro che mi ero immaginato per me e la mia famiglia.

E' stato doloroso rassegnarsi a rinunciare ai sogni e rivedere le mie aspettative.

Sono entrato in un mondo parallelo fatto di fatica e dolore. Provate a pensare come siete tristi e preoccupati se il vostro bambino sta male, magari per una banale influenza. Pensate allora come si sente un genitore di fronte a una malattia gravemente invalidante.

Ma non c'è stato spazio per indulgere nel dolore perché da quel momento è iniziata la lotta quotidiana per far rispettare i diritti di mio figlio. Mi sono improvvisato medico per cercare uno specialista in grado di fare una diagnosi, districandomi tra visite, ricoveri e terapie. Bisogna anche essere avvocati, infermieri, educatori e possibilmente ricchi, perché per l'assistenza ci sono pochi fondi.

E per finire devo diventare politico e funzionario pubblico, perché devo inventare, immaginare e creare il futuro di mio figlio, sperando di non morire prima di avergli assicurato una vita dignitosa.

Credo che noi siamo gli unici genitori al mondo a sperare che i figli non ci sopravvivano.

Fa male pensare a come vivrà da solo, senza un padre o una madre pronti a dargli affetto e sicurezza.

Chi si prenderà cura di mio figlio quando io non ci sarò più?

Come posso fidarmi del servizio pubblico se già ora devo lottare affinché venga rispettato il suo diritto a un progetto di vita che tenga veramente conto dei suoi desideri e dei suoi bisogni.

Molti genitori che conosco cercano la soluzione all'interno

della famiglia, sperando che siano i fratelli o le sorelle ad occuparsene.

Altri rimandano il problema all'infinito, perché troppo doloroso da affrontare.

Io vorrei che a mio figlio non fosse garantita solo la sopravvivenza, ma anche la continuità della sua vita affettiva, relazionale e persino ludica.

Il mio sogno sarebbe unire le famiglie della Cuberdon attorno ad un progetto che abbia al centro l'autonomia relazionale, l'integrazione sociale e il benessere emotivo e affettivo.

Un progetto finalizzato alla creazione di una comunità diurna e residenziale in grado di garantire a mio figlio e ai suoi amici la serenità attuale e la sicurezza per il futuro.

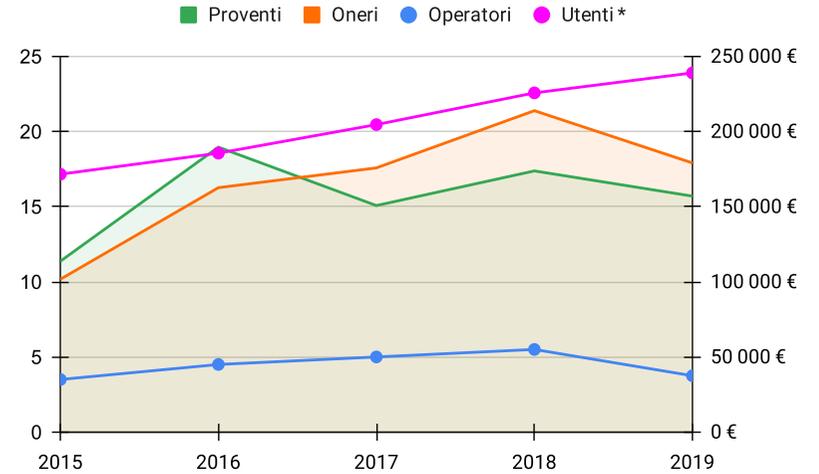
Una comunità che sia anche di sostegno alle famiglie in caso di necessità temporanea. Perché anche io invecchio e avrò necessità di lasciare mio figlio in un luogo sicuro e a lui conosciuto.

Con quale angoscia potrei affrontare serenamente un mio ricovero ospedaliero sapendo che mio figlio è in un luogo sconosciuto con persone estranee, sicuramente disorientato e spaventato.

Spero di veder realizzato il mio sogno.



Grafico generale



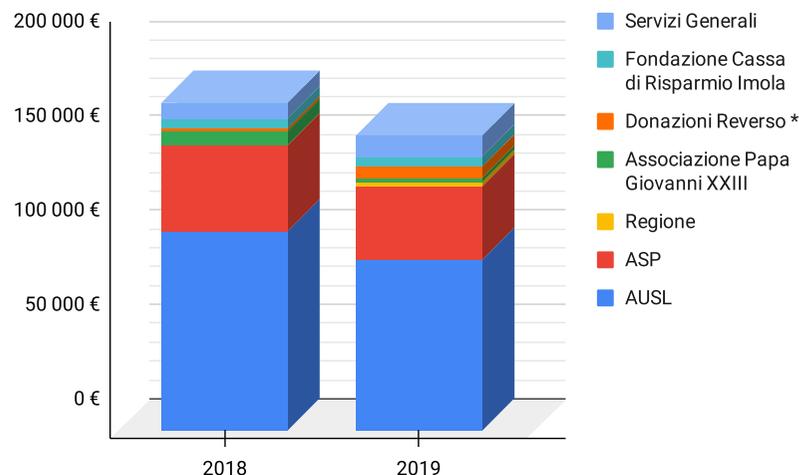
* Utenti Subventionnati + Non Subventionnati

Da questo grafico generale si evince che nonostante il numero degli utenti, con convenzione e non, sia aumentato nel corso degli anni, le entrate e quindi i proventi ricevuti dai vari enti sono stati in ribasso nel 2017 e continuano ad esserlo attualmente. Solo durante il 2016 le entrate riuscivano a coprire gli oneri e le spese dell'associazione. Questo disequilibrio ha messo a dura prova l'associazione e tutti i suoi dipendenti, i quali hanno dovuto moltiplicare i loro sforzi al fine di mantenere alta la qualità del servizio.

E' importante mettere in evidenza che il rapporto educatore utente stabilito dal ministero della salute è pari a 1:6. La convenzione concessa dall'ASP e dall'AUSL non fa fede a questa proporzione perchè il totale dei posti che ci sono stati assegnati dovrebbe essere pari a 20. Questa convenzione

che non tiene conto del rapporto numerico corretto tra utenti ed operatori, ci costringe comunque ad assumere un operatore in più. Lo squilibrio è ancora maggiore per via delle quote assegnate ad ogni prestazione per utente, perché non in grado di sostenere economicamente il costo degli operatori. Inoltre, i due enti pubblici sopraccitati non adempiono per intero ai 20 posti stabiliti dalla convenzione stessa.

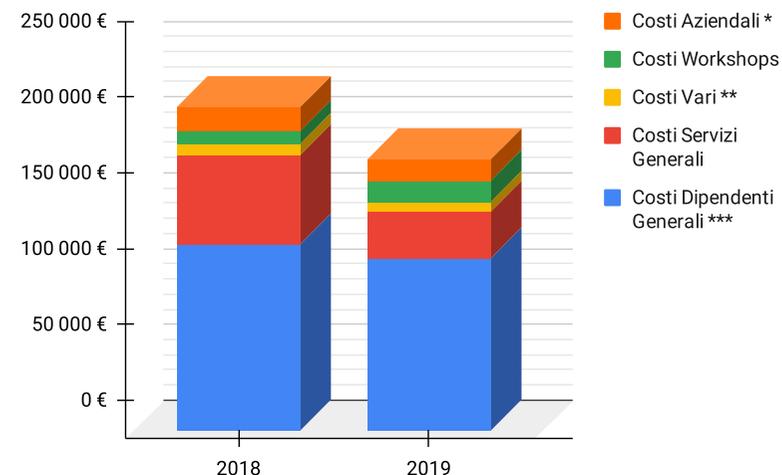
Grafico entrate



* 2018: Vespa Club + Con.AMI + BBC Rom. Imo. + ASCOM
 2019: Vespa Club + BCC Rom. Imo. + Crowdfunding + catalogo mostra Zuffi +BCC Rav. For. Imo.)

Questa rappresentazione grafica mostra in che modo le sovvenzioni e i fondi ricevuti nel 2019 abbiano subito un enorme calo rispetto al 2018. Nel dettaglio è possibile notare che l'AUSL e l'ASP, i due principali enti che sostengono e finanziano la Cuberdon abbiano ridotto notevolmente i loro proventi. Per far fronte a questa enorme perdita, nuove soluzioni di fundraising sono state attivate, alcune risposte di sostegno sono arrivate dalla Regione Emilia Romagna e dagli Enti privati, altre grazie a delle campagne di (Crowdfunding). Queste purtroppo, allo stato attuale, non riescono a coprire tutte le spese dell'associazione

Grafico uscite



* Salari, Stipendi, ...
 ** Reverso Festival, Materiali, Uscite, ...
 *** Affitto, Assicurazioni, Utenze, ...

Dai dati di questo grafico, strettamente connessi a quello precedente riguardante i proventi, è possibile vedere come l'associazione nel 2019 abbia dovuto ridurre di 1/3 il numero del personale e notevolmente le spese di alcuni servizi generali. Le soluzioni e i rimedi a questa mancanza, sono da ricercare all'interno dell'associazione. I componenti al fine di far fronte, nel miglior modo possibile a questo disagio, si ritrovano a lavorare oltre le ore stabilite, con lo stesso guadagno.

RINGRAZIAMENTI

Report prodotto in 100 esemplari unici ... /100

Copertina originale :

Creata dai/dalle ragazzi/e della Cuberdon con la tecnica del monotipo, risultato di un laboratorio artistico a cura di Etyen

Caporedattore e traduttore :

Massimiliano Di Franca

Direzione artistica :

Anne Wéry, Massimiliano Di Franca, Etyen

Layout e grafica :

Mathieu Lecouturier

Testi :

Alessio Balduzzi, Anne Wéry, Blanche Lorentz,
Carlo Bollani, Eva Joncquel, Luca Zarattini,
Massimiliano Di Franca, Paolo Host, Sarah Wéry,
Tommaso De Feo, Un genitore speciale di un ragazzo
speciale, Vincenzo Cavina

Con la partecipazione di :

Andrea Zanellatti, Catalin Bitca, Diego Wéry, Elena
Pettoni Possenti, Elisa Wéry, Esmeralda Loka,
Giovanni Pettoni Possenti, Gregorio Pettoni Possenti,
Ilaria Franzoni, Isabelle Legrand, Isotta Barbieri,
Luca Giovannini, Luciana Roveda, Marco Valle,
Maria Pia Bergamini, Martina Chiarello,
Maximiliano Grichin, Roberto Giovannini,
Tutti gli utenti della Cuberdon APS

20 Agosto 2020

Con il sostegno di:

Città di Imola – Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Servizio Sanitario Regionale Emilia Romagna – Fondazione Cassa di Risparmio di Imola – Regione Emilia Romagna – Progetto FARO riferimento alla DGR. 689/2019 – Con. AMI Consorzio Azienda Multiservizi Intercomunali – BCC Credito Cooperativo Ravennate Forlivese & Imolese – BCC Romagna Occidentale Credito Cooperativo Italiano – Vespa Club Imola – Officina Teatro – Agesci zona Imola Romagna – École d'Art d'Uccle – inuit Bookshop Bologna.

